

Cara Unità

Celentano e il rock «ad personam»

Cara Unità, a me il rock non piace. Nel senso che non mi piace né Berlusconi né Celentano. Di quest'ultimo mi chiedo due cose: cosa c'entra lui con i rock dei Doors (per esempio) e com'è che la sua carriera di musicista è più lunga di quella di Bob Dylan? Era proprio necessario pubblicare la sua risposta a Furio Colombo sulla prima pagina del giornale fondato da Antonio Gramsci? Se, come qualcuno ha scritto sul «mostro» giornale, la battaglia è culturale vogliamo allora dare le giuste proporzioni a persone, cose e fatti? A Celentano, mio malgrado, chiederei questo: se Berlusconi è rock sono rock anche la tessera di iscrizione alla P2, le leggi ad personam, il conflitto di interessi, la guerra in Iraq, il falso in bilancio, Previti, Dell'Utri, Cicchitto...? Se riguardassimo il filmato di quando Berlusconi ha dato del «kapò» al parlamentare europeo Martin Schultz, capogruppo della Spd, Celentano capirebbe di chi stiamo parlando. Con molta modestia, vorrei spiegare a Celentano che il sistema maggioritario «imponesse» ad una parte di

governare e che tale sistema è nato nel tentativo di dire basta ad anni di mediazioni, compromessi, e cultura democristiana. Io voglio sapere chi governa, e riconosce, in modo chiaro, meriti e responsabilità di una parte nei confronti dell'altra. Non capisco, poi, perché ogni qualvolta governa la destra, noi la dobbiamo lasciare governare, quando è la sinistra al governo questa avrebbe l'obbligo del dialogo. Ma chi l'ha detto? Un governo deve dialogare con il paese, non necessariamente con l'opposizione. Celentano si chiede se i cannoni della manifestazione del 2 giugno sono armi di guerra o di pace. Gli direi: metta dei fiori in quei cannoni e si rifaccia la domanda.

Vincenzo Galluccio

Referendum & due o tre consigli al governo Prodi

Cara Unità, da persona qualunque, di sinistra da sempre e mai pentita finora e ammiratrice del prof. Prodi, vorrei farti pervenire questo mio pensiero. Cari politici, se volete che vinca il NO al referendum, non mancate di ripetere questo semplice monosillabo in maniera chiara e definitiva ogni volta che ne avete l'occasione davanti alle telecamere, perché credetemi, molti elettori, anche di sinistra, ma distratti o superficiali, non realizzano mentalmente che per annullare le riforme costituzionali dell'ex-governo Berlusconi, sia necessario votare NO. È addirittura urgente che ve ne usciate con qualche provvedimento annunciato in campagna elettorale perché il fatto che Berlusconi abbia deciso di non apparire quasi più e di astenersi da dichiarazioni ridicole, sta lavorando a suo favore, in cambio

dal Governo al momento escono solo voci scomposte ed inopportune su argomenti che non vengono percepiti come prioritari dalla gente - Pacs, droghe, staminali, parchi - senza che ancora ci siano provvedimenti concreti su economia-pensioni-risparmio-occupazione-immigrazione... (provvedimenti che anzi vengono paventati per il grosso impatto che hanno sulle vite di tutti noi). Se le decisioni devono forzatamente tardare perché devono essere ben studiate ecc., ditelo alla gente con aria decisa (e qualche sorriso...) e sforzandovi di trasmettere tranquillità e fiducia perché dobbiamo essere tutti rassicurati sul fatto che ce la faremo. Questa è la stagione della distrazione e del disimpegno che portano presto all'indifferenza e all'insoddisfazione nonché al pensiero (sempre in agguato anche tra gli elettori di sinistra) che una volta al governo i politici siano tutti uguali. Spero che si stia lavorando concretamente alla costituzione del partito democratico o come vorrete chiamarlo. Secondo me è una grossa priorità: intanto più del 30% dell'elettorato si riconosce in un unico partito con i vantaggi del caso e sicurezze vi affluirebbero altri elettori che normalmente, temendo le divisioni e inconcludenze tipiche della sinistra, pensano di evitarle votando a destra...

Gabriella Ballarini, Ancona

Lettera aperta al presidente della Camera Fausto Bertinotti

Egregio Presidente Bertinotti, con questa mia Le vorrei ricordare che Lei non è più il Segretario del Partito della Rifondazione Comunista, ma è salito al prestigioso seggio di Presidente della Camera dei Deputati. In questa

sua veste Lei dovrebbe, come prescrive l'istituzione e, come Lei stesso ha ricordato nel suo discorso di investitura, trattare imparzialmente tutte le formazioni politiche presenti in Parlamento e dunque astenersi da qualsiasi esternazione, anche al di fuori del Parlamento, dalla quale possa intendersi un suo orientamento politico partigiano. Per questa ragione non solo non c'è bisogno ma è istituzionalmente scorretto e, direi di più «deleterio» anche da una prospettiva politica «di sinistra», che Lei faccia dichiarazioni quali «L'Italia è piena di ricchi ai quali prelevare il denaro che serve a far quadrare i conti». Che ci si debba lamentare se un Ministro alle prime armi si lasci andare a improvvise dichiarazioni è già censurabile, ma che Lei voglia far parte di un rappresentante del Governo o ci voglia rimarcare che per tutta la sua vita è stato dalla parte dei lavoratori e contro i padroni, è inutile e irresponsabile. Con grande rispetto e fiducia da parte di un elettore sempre di sinistra.

Nicola Stoffi

La metà del Paese e lo strabismo del centrodestra

Cara Unità, da tempo esponenti del centro-destra, quali Berlusconi, Fini, Tremonti, Casini, Formigoni e poi a ruota, appena uno dei loro apre bocca, chiedono al centro sinistra di tener conto del restante 50% degli elettori che non lo ha votato. Mi chiedo e vi chiedo: quando mai ai tempi del centro destra, lo stesso si è preoccupato di tener conto del 50% degli elettori che aveva votato centro sinistra? Se non erro solo grazie al maggioritario il centro destra aveva un'ampia maggioranza al Senato ed alla Camera, mentre

in termini di votanti il centro sinistra ebbe più voti. Credo, inoltre, che molti vostri lettori vi sarebbero grati se puntualmente comunicaste dati economici o altre decisioni pregresse, oggi risultanti assai negative per il nostro paese, chiaramente da attribuire alla cattiva gestione del precedente governo: non vorrei che gli italiani fra poco venissero informati che la responsabilità è di Prodi, Padoa-Schioppa, D'Alema e così via. Il Giornale, Libero, Il Foglio ed altri sono già all'opera!

Emanuele Zucca

Droga, è bene parlare ma il ministro Ferrero ha sbagliato

Cara Unità, sono un iscritto Ds. Da oltre 20 anni unisco il mio impegno politico al volontariato laico nel campo del disagio giovanile, dell'emarginazione e delle tossicodipendenze. Ho sempre chiesto l'apertura di un dibattito politico su questi temi, meno ideologico e più pragmatico, ma ritengo l'uscita del ministro Ferrero inopportuna, sbagliata nel metodo e nel merito. Non è con i protagonismi personali che si possono affrontare questioni così delicate, che toccano da vicino la qualità della vita di migliaia di cittadini e di famiglie. Ben venga finalmente il dibattito, anche aspro e serrato se necessario, ma l'esecutivo ne stia fuori e soprattutto i ministri si rimbocchino le maniche per realizzare il programma di governo con il quale si sono presentati davanti agli elettori. Insomma, cari Ministri, più lavoro e meno chiacchiere!

Vanni Sandro, Montopoli in Val d'Arno (PI)

LIDIA RAVERA FRALERIGHE

Niente scolaresche in Senato, please

Ho letto: «Eravamo 157 pari, poi uno dei nostri ha votato dall'altra parte. C'è qualcuno che ha salvato Prodi. È un primula rossa, impossibile da stanare, ma si sarà venduto molto bene». Poi ho letto: «Ci vorrebbero le barelle per i senatori a vita». Ho letto anche: «Oh, ma chi cazzo sei? Questa mica è la Cisl, guarda che non siamo a Kabul!». Stavo leggendo la Repubblica, e le scenette che racconta - Francesco Bei si svolgevano nel Senato del Nostro Paese. Non in un angiposto, non in un bar, non in un retrobotte o nello spogliatoio di una palestra (reparto uomini). Il destinatario del «chi cazzo sei», era una delle più alte cariche dello Stato, Francesco Marini, sulla barella dovrebbero essere amabilmente coricati - un lucidissimo Premio Nobel e un gagliardo ex presidente della Repubblica, non due vecchi rincitrulliti ai quali, comunque, si dovrebbe rispetto. Il fatto è che, da un po' di settimane a questa parte, va in scena uno spettacolo itinerante dal titolo «la nuova opposizione».

Non è un bello spettacolo, e, se volete un consiglio, non portate i bambini o le scolaresche. Rischierebbero di crescere con un'idea balorda di democrazia. L'opposizione, per gli ex-signorotti di governo, consiste infatti in una costante bagarre, iniziata da subito, dalla contestazione dei risultati elettorali (che, peraltro, sono stati confermati dalle elezioni amministrative seguite alle politiche) per continuare gagliarda in ogni seduta. La filosofia è quella del boicottaggio: dato che al Senato lo scarto è minimo, usiamo i nostri per non far passare leggi e decreti, proposte e programmi. I modi sono di sconcertante inciviltà: frizzi e lazzi, urla e pernacchi. Il tutto punteggiato dalla bruciante accusa di berlusconiana memoria: «Sei un comunista!», scagliata su innocenti socialdemocratici, socialisti ex e in corso, cattolici, democristiani... Discussioni in aula? Zero. Proposte alternative? Macché. È tutto un gioco di numeri, se quello passa di qua, se a quelli qualcuno gli resta a casa con il raffreddore, se ai senatori a vita gli piglia un colpo di vecchiaia, se uno dei loro fa «il punitista» (leggo che è stata accusata una senatrice di Rifondazione, di aver votato per un assente), se

uno dei nostri riesce a votare due volte... L'unica ipotesi che pare non interessare granché è la seguente: e se l'Italia va a rotoli? Oppure: e se questi del centrosinistra stessero facendo qualcosa di buono? Lo so, sono frasette da ingenua. La dinamica governo-opposizione, da tempo, qui da noi, non è una più una faccenda dialettica, niente tesi/antitesi per poi godere sintesi superiori. Ma purtroppo: «la speranza è l'ultima a morire» e, in conseguenza di ciò, «la delusione gode ottima salute».

Nell'attesa che i tempi migliorino e per tirarsi sul morale vi propongo un mensile nato da poco, dal titolo curioso: «Io sono». La copertina del numero 4 mostra un Tom Cruise che fa la faccia intelligente (risultati mediocri) sotto una fascia blu che promette: «psicologia, benessere, bellezza, sessuologia». La cosa più divertente è un test sulle macchie, nel quale si scopre che, se in un ristorante ti tirano addosso gli spaghetti al sugo, tu puoi: a. precipitarti in bagno, b. agitarti in vari modi per eliminare la macchia, c. continuare tranquillamente a mangiare, d. coprirli il viso con le mani e metterli a piangere. Se sei un tipo «D», oltre a piangere sullo spaghetti versato, chiamerai la polizia se qualcuno accidentalmente versa un po' di vino rosso sulla tua camicia bianca, rifiuterai all'amica il prestito di un vestito, deciderai di non aver figli dopo che un bambino ti ha sporcato di marmellata e manderai in vacanza una importante riunione di lavoro perché una foglia di insalata è scivolata dal panino della pausa-pasto sporcando il tuo «completo nuovo». La sentenza dello psicologo non è, come si potrebbe immaginare, «ricovero immediato», bensì: «Sei un tipo piagnucolone». Gli altri tipi sono: risolutore, esagitato e sprecone. Troppo puerile anche per una rivista che promette di insegnare a «essere»? La spiegazione è una pubblicità che conclude la pagina: «magic pen, lo smacchiatore tascabile». Perfino gli psicotest delle riviste patinate hanno perso l'innocenza. Meno male che, nella pagina dopo, c'è una vera notizia: «chi desidera provare - per curiosità, piacere o necessità - il gadget per antonomasia del sesso, il vibratore, non dovrà più recarsi nei sex-shop. Oggi in Italia è possibile trovarlo anche in farmacia». Ma va?

Memoria triste di uno stadio

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

E spiega molte cose. Nel deserto dello stadio, davanti al campanile che è un obelisco si capisce perché Hitler volle che lo stadio della sua Berlino fosse progettato in quel modo. Con quel terribile obelisco in asse perfetta con il lato aperto dell'ovale dello Stadio (unico stadio aperto da un lato che si conosca). Il primo a capirlo è stato proprio uno degli architetti tedeschi più famosi del mondo, l'uomo che ha avuto il compito di ridare un volto nuovo (ma senza riuscirci) allo stadio delle Olimpiadi del 1936: Volkwin Marg. E Marg è stato chiarissimo: «Non conosco nessun'altra arena in Germania più ovale dell'Olympiastadion: una vagina aperta di fronte al fallo del campanile della Torre. Nelle cui fondamenta è posto un tempio ai morti della Grande Guerra di forma egizia. Ecco gli ingredienti-base di cui si serve l'architettura nazista: le figure e forme più arcaiche per la mobilitazione ideologica di massa». Dunque, tutto assieme, l'Olympiastadion è monumento funerario, stadio di calcio, rappresentazione assoluta del potere, ma anche luogo simbolico e magico. Se credete che le orde di tifosi che ieri hanno camminato quasi per un'ora prima di raggiungere i cancelli dello stadio non si siano accorti del luogo in cui erano, e di cosa significasse, siete degli ingenui. È vero che in quella prima partita c'erano l'ansia della prima gara mondiale,

L'Olympiastadion: eccolo, il giorno dopo il match Brasile-Croazia nel suo imponente simbolismo...

Tomarci il giorno dopo, nel silenzio, sotto un sole torrido, in una luce che Berlino conosce raramente,

fatta di cori croati scanditi con voce guerresca, e di tamburi brasiliani, con le belle ragazze in minigonna che scandivano «bravi, bravi» a ogni passaggio di Ronaldinho. Ma bastava la marcia di avvicinamento a quel totem della modernità a togliere molte certezze agli inconsapevoli tifosi.

Se poi si pensa che proprio Olympiastadion sarà lo stadio della finale di questi mondiali, il luogo deputato a trasmettere per il mondo l'organizzazione calcistica tedesca, si capisce che anche questa è una contraddizione della Germania. Una contraddizione, per dirla con il loro caro e amato Schopenhauer, tra volontà e rappresentazione. La volontà della politica tedesca di dare un'immagine giustamente moderna e serena di questo paese e la rappresentazione potente e distante di un'architettura che straccia via ogni segno di modernità per riportarci in un'idea decisamente nicchiana e cupa del mondo. Con lo stadio di Berlino inaugurato da Hitler nasce l'idea moderna della manipolazione della massa. Ma anche della comunicazione globale. La radio trasmetteva i giochi, il cinema diventava il veicolo di diffusione di quella scenografia. Da quel momento, il nesso tra sport e potere, politica e consenso diventa indissolubile.

Volkwin Marg ha detto che gli stadi sono «contenitori per la rianimazione delle masse, nel doppio senso del divertimento e regressione agli istinti più crudi dell'uomo». E per bilanciare quella rappresentazione arcaica dello stadio, ha fatto allestire nella ristrutturazione un museo critico della storia dell'Olympiastadion. Deve averlo colto un senso di colpa profondo nell'essere costretto a ridare coerenza alle pietre di uno stadio risparmiato dai bombardamenti alleati perché fuori dalle rotte degli aerei, e



proprio per questo tra le poche cose autentiche rimaste in piedi a Berlino. Il resto della città è un capolavoro di rilettura critica dell'architettura della città. È tutto uno spezzare le linee, è tutto un contraddire il passato. Ogni architetto a Berlino Ovest, da cinquant'anni a questa parte ha lavorato per negare e cancellare l'ideologia che sta alla radice di quello stadio. Ma le ceneri della storia e i suoi fantasmi stanno là, fisicamente, visibili in fondo a Olympiastadion, a ricordarci che

Nel deserto dello stadio, davanti al campanile che è un obelisco si capisce perché Hitler lo volle così

rcotroneo@unita.it

Ingiustizia è fatta

JOLANDA BUFALINI

SEGUE DALLA PRIMA

Solo due furono i corpi estratti vivi dalle macerie, i pochi altri che si salvarono erano fuori casa per le più diverse ragioni. A otto anni e mezzo di distanza quella strage non ha colpevoli e non si sa perché quella palazzina crollò. «Rispetto per le sentenze

della magistratura», dicono il sindaco di Roma e i politici cittadini pur nell'indignazione, nella solidarietà espressa ai familiari delle vittime, ai pochi sopravvissuti che risiedevano nella palazzina.

Rispetto per le sentenze impone il fair play della politica, eppure, in casi come questo è difficile, per il comune cittadino, provare un sentimento di rispetto. Otto anni e mezzo non sono ba-

stati a stabilire la verità: ci sono voluti due anni dopo la sentenza in primo grado per convocare la prima udienza in corte d'Appello. Poi, le udienze successive, sono state diluite in sedute di due o tre ore per tredici lunghi mesi senza che mai, ad un processo tanto complesso, con tante persone coinvolte, venisse assegnata l'aula per un'intera giornata. Così quando si è arrivati, lo scorso anno, a una mite sentenza di con-

danna per i responsabili della tipografia «Stilgraf», già la difesa contava sulla probabile prescrizione. Mentre per il secondo processo la fine era nota già quando fu avviato poiché per il giudice di primo grado si trattava di violazione del «generale e generico dovere di diligenza». E infatti, di pochi giorni fa è la sentenza di annullamento della Cassazione (anche qui un anno è passato prima della discussione)

che è arrivata a ridosso della data di prescrizione, dunque il processo non si potrà rifare. E di lunedì è la sentenza di assoluzione del secondo processo. Rispetto per le sentenze ma: possibile che un processo per omicidio colposo così complesso abbia termini di prescrizione uguali a quelli di un incidente d'auto? E i familiari delle vittime, i sopravvissuti, da chi sapranno la verità? Da chi verranno risarciti?